



La requisitoria. Delitto Mattarella, una pista porta al finanziere siciliano Si indagò pure su Sindona

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi concludiamo il capitolo sui legami tra mafia, esercizio e centri occulti di potere e iniziamo quello sulle notizie confidenziali del questore Vincenzo Immordino.

I rapporti di frequentazione di Valerio Fioravanti con Paolo Signorile (costituenti l'origine di diffuse deduzioni sui «legami piduisti» di Fioravanti: v. ancora le circostanze riferite da Ansaldo) — se valutati nell'ambito di una ricostruzione virtualmente completa delle vicende verificatesi alla fine del 1979 e nella prima metà del 1980, nelle quali entrambi furono coinvolti — richiamano logicamente episodi come l'attentato all'avv. Arcangelo e il conseguente omicidio Leandri (17.12.1979), l'omicidio Arnesano (6.2.1980), l'omicidio del giudice Amato (23.6.1980), piuttosto che i fatti costituenti oggetto del presente procedimento (v. paragrafi IX e X, ed ivi anche le osservazioni sull'ipotesi non dimostrata di un coinvolgimento di Paolo Signorile nei progetti di evasione di Concetti dal carcere di Palermo).

In conclusione, per le ragioni ora sinteticamente richiamate, e per le considerazioni svolte in questo stesso paragrafo sui rapporti storicamente accertati tra esponenti mafiosi e masoneria, si debbono ritenere, a tutt'oggi, non sorrette da alcun valido fondamento probatorio le svariate ipotesi, pure accuratamente vagliate in lunghi anni di indagini, di un coinvolgimento di ambienti massonici e, specificamente, della loggia P2 nell'omicidio di Piersanti Mattarella. Tali conclusioni — inserite nel contesto ricostruttivo virtualmente completo che si è cercato di delineare nella presente requisitoria — rafforzano, oggettivamente, la coerenza del quadro probatorio che invece sorregge, ad avviso di quest'Ufficio, le tesi di accusa riguardanti le responsabilità degli estremisti di destra individuati come esecutori materiali, e dei capi di «Cosa Nostra» individuati come mandanti dell'omicidio del Presidente della Regione.

Gli uni e gli altri, invece, sono stati raggiunti da autonomi elementi di prova, esposti rispettivamente nella parte IV e nella parte VI della presente requisitoria; e nei capitoli 10 e 11 della stessa parte IV sono state individuate non soltanto le motivazioni specifiche di questa alleanza criminale tra gli uni e gli altri, pienamente coerenti con la parallela vicenda di profonda ristrutturazione di «Cosa Nostra» verificatasi negli anni 1979-1980 (v. parte V), ma anche la piena compatibilità delle ricostruzioni probatorie riguardanti esecutori e mandanti, risultante dalla individuazione dei «canali» romani, verosimilmente utilizzati per la stipulazione dell'accordo criminoso.

In questo contesto, come si è visto, il ricorso a mediazioni di tipo «piduista» non era affatto necessario, attesa la organicità e affidabilità dei collegamenti stabiliti dai vertici corleonesi di «Cosa Nostra».

UN APPUNTO DEL SISMI Dalla documentazione in possesso dei Servizi di Sicurezza non sono emersi, come si è detto,

elementi nuovi, utili per le indagini. Tuttavia, si deve riferire di una notizia, riportata in un appunto del Sismi del 9.1.1980, secondo la quale due sottufficiali, allora in servizio presso la Divisione Granatieri di Sardegna, avrebbero riconosciuto nell'identikit del killer dell'on. Mattarella, pubblicato sui giornali, un ex militare di leva congedatosi l'8 agosto 1979, e identificato per tale Luigi Mazzaferro, calabrese, definito estremista di sinistra.

La notizia deve essere apparsa irrilevante già allora agli organi di Polizia che, pur informati, non vi dettero alcun seguito. Del citato Mazzaferro, comunque, sono state acquisite le fotografie, e si è potuto constatare che le stesse ritraggono una persona che non risponde affatto alle caratteristiche fisiche del «killer» di Mattarella, descritte dai testimoni oculari. Ben più rilevante, e produttiva di esiti assolutamente sorprendenti, si è rivelata invece un'altra notizia, contenuta in un appunto per il Direttore del Sismi del 15.5.1980.

L'appunto, classificato come «riservatissimo», ed avente per oggetto il «delitto Mattarella», riferisce testualmente: 1. Il Centro C.S. Palermo ha acquisito — in via del tutto riservata — notizie secondo cui: «il delitto Mattarella sarebbe stato concepito ed organizzato — sin dal 1979 — in ambienti mafiosi, ma eseguito da giovane «killer», mobilitato fuori dalla Sicilia e appartenente ad imprecisato gruppo terrorizzato, previa offerta di congruo sostegno in danaro e armi; «il «killer» si troverebbe tuttora a Palermo, sotto protezione della mafia che, però, intenderebbe «scaricarlo», allo scopo di far dirottare su pista terrorizzata le indagini sia sul caso Mattarella che sui altri delitti di rilievo verificatisi negli ultimi tempi nell'isola; «al momento dello «sganciamento», il predetto verrebbe fatto trovare in possesso di prove atte ad inchiodarlo alle proprie responsabilità e a svelarne la matrice terroristica; «l'obiettivo finale dell'azione tenderebbe a far allentare la pressione delle forze dell'ordine nei riguardi delle «cose mafiose», da qualche tempo sotto stretto controllo. 2. In termini più sfumati, ma sostanzialmente analoghi, la notizia appare su «Panorama» del 19.5.1980, sotto il titolo «Lo zampino di Sindona». 3. Sisde e organi di P.S. palermitani al corrente. 4. La fonte è da cautelare. Per informazione.

Quest'apporto, come è evidente, è subito apparso di particolare interesse, poiché le «notizie acquisite in via riservata» dal Centro C.S. di Palermo in epoca anteriore al 15.5.1980 contenevano già elementi di interpretazione del delitto apparentemente (e parzialmente) analoghi a quelli poi emersi dopo alcuni anni di indagini, e precisamente: 1) la matrice inequivocabilmente mafiosa dell'omicidio Mattarella, e di «altri delitti di rilievo» verificatisi poco tempo prima in Sicilia (il riferimento, implicito ma evidente, è agli omicidi di esponenti delle istituzioni comunisti nell'anno 1979); 2) la utilizzazione da parte della mafia, per l'esecuzione dell'omicidio Mattarella, (non già di propri affiliati bensì) di un «giovane killer» non siciliano, appartenente ad

«imprecisato gruppo terrorizzato»; 3) il disegno, sempre degli ambienti mafiosi mandanti dell'omicidio, di «depistare» le indagini in una direzione errata, quella «terroristica».

Sono altresì degne di rilievo altre due caratteristiche della «notizia»: 1) la mancata indicazione dell'area politica di appartenenza del «giovane killer» (di estrema destra, o di estrema sinistra); 2) la sostanziale analogia concettuale, già rilevata dall'estensore dell'appunto, con una notizia pubblicata sul settimanale Panorama del 19.5.1980 (in edicola, come si sa, alcuni giorni prima, e quindi già letto dall'autore dell'appunto del 15.5.1980).

Questo articolo, recante il titolo «Lo zampino di Sindona», così testualmente recitava infatti: «Secondo notizie attendibili che Panorama è riuscito a raccogliere a Palermo e a Roma, le indagini per l'assassinio del Presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella sarebbero alla vigilia di una svolta clamorosa. Il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa sarebbe riuscito a individuare un terrorista che avrebbe materialmente ucciso l'uomo politico democristiano. Ma c'è molto di più. L'operazione non sarebbe stata fatta dai terroristi in proprio ma su commissione di alcuni emissari del clan mafioso siculo-americano collegato a Michele Sindona. La spiegazione politica di questo connubio ai limiti dell'incredibile sarebbe nella decisione di Sindona di destabilizzare l'Italia. «Quando con il rifiuto di Ugo La Malfa di rifinanziare la Pinambro Sindona aveva intravisto il crollo del suo impero» ha detto a Panorama un uomo politico al corrente della vicenda «era stato come preso da una disperazione ai limiti della follia». Convinto che l'Italia che stava andando a sinistra e aprendo ai comunisti avesse deciso di rovinarlo aveva stabilito di fermare tutto questo anche colpendo gli uomini del nuovo corso in Sicilia dove aveva una parte non indifferente dei suoi affari. Far aderire a questa tesi i boss di Cosa Nostra non gli era stato difficile. I primi killers, quelli per il questore Boris Giuliano, sarebbero venuti da quell'ambiente. Mentre per operazioni di gran livello come l'assassinio di Mattarella si sarebbe ricorsi al terrorismo di «sinistra».

«SINDONA, IL MANDANTE» Il breve articolo, non firmato, e che cita fonti non precisate di Palermo e Roma, merita attenzione per tre punti: 1) la presunta relazione tra l'omicidio Mattarella e il «clan mafioso siculo-americano collegato a Michele Sindona»; 2) l'individuazione di Sindona come sostanziale mandante del delitto, ravvisato come momento di una strategia di «destabilizzazione» dell'Italia «che stava andando a sinistra»; 3) soprattutto, infine, la indicazione di un terrorista «di sinistra», come esecutore materiale dell'omicidio incaricato del quale è citato «clan mafioso siculo-americano collegato a Michele Sindona».

Dopo una suggestiva e rapida descrizione dei personaggi più interessanti coinvolti nell'operazione, esponenti della mafia vecchia (Calogero Di Maggio) e nuova (Salvatore Inzerillo, Vittorio Mangano), nonché di



Il finanziere siciliano Michele Sindona

19.5.1980, non è che un «riquadro» inserito nel contesto di un più ampio articolo, riportato nella stessa pagina 62 e in quelle successive.

Tale articolo (v. fotocopia allegata all'appunto del Sismi) reca il titolo «Mafia/La retata del 59» — «Il cervello era in banca» e il sottotitolo «Smascherata per la prima volta in Italia una rete criminale sul modello di Cosa Nostra: tutto il denaro sporco finiva in attività pulite. Ma che parte ha avuto nell'operazione Michele Sindona?».

Questo articolo riporta nel testo dettagliatamente la notizia della nota operazione di polizia giudiziaria, condotta dalla Questura di Palermo il 4 maggio 1980, che determinò la denuncia, per il reato di associazione per delinquere (art. 416 C.P.), di 59 persone (33 in stato di arresto) ritenute affiliate al gruppo mafioso siculo-americano costituito dalle «famiglie» Spatola-Inzerillo-Gambino-Di Maggio; gruppo che certamente era in rapporti con Michele Sindona, non denunciato, secondo quanto in quel medesimo periodo stava emergendo da indagini di altre autorità giudiziarie.

L'articolo di Panorama, più che nell'esposizione dei fatti, appare ampio e dettagliato nella narrazione di particolari aneddoti, come il segreto mantenuto fino all'ultimo sull'operazione (tanto che gli stessi «funzionari della Questura di Palermo» sarebbero stati «tirati giù dal letto in piena notte» con la spiegazione di una inesistente «rivolta all'Ucciardone»), ed altresì nella espressione di valutazioni sul significato dell'operazione medesima, definita fra l'altro, come una «risposta... alla catena di omicidi che dall'inizio del '79 aveva colpito Palermo...».

L'operazione, poi — secondo altra valutazione espressa nell'articolo — aveva scoperto le «nuove e più pericolose alleanze» che in quegli anni, dopo le conclusioni «datate» («in ritardo di dieci anni») della Commissione Parlamentare Antimafia, si erano strette in silenzio «fra un gruppo allora non molto omogeneo di mafiosi di borgata e di paesani con i traffici di Cosa Nostra e con la grande finanza internazionale di Michele Sindona».

Dopo una suggestiva e rapida descrizione dei personaggi più interessanti coinvolti nell'operazione, esponenti della mafia vecchia (Calogero Di Maggio) e nuova (Salvatore Inzerillo, Vittorio Mangano), nonché di

Michele Sindona, definito come il «cervello» bancario dei mafiosi denunciati, l'articolo di Panorama si conclude prospettando una netta relazione tra l'operazione di polizia e l'omicidio Mattarella, in un contesto riferito al Questore dott. Vincenzo Immordino: «Sullo sfondo poi si muovono i delitti del '79 e le loro coperture politiche, a cominciare dall'uccisione del Presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Un uomo che cercava di amministrare in modo nuovo disturbando irrimediabilmente i traffici del gruppo.

«Questa volta crediamo di aver messo le mani su un'organizzazione pericolosa, ramificata e probabilmente responsabile di molti delitti» dice il Questore di Palermo Immordino, un profondo conoscitore della mafia che negli anni scorsi, come Questore di Reggio Calabria, era riuscito a mettere in moto l'unico processo ai mafiosi che si sia concluso con pesanti condanne. Con questi arresti Immordino è il primo a Palermo ad aver rotto la rete di paura e di impotenza di questi mesi. Ma c'è un solo punto debole. Quando alla fine del '79, dopo molte resistenze, era stato nominato Questore di Palermo, Immordino era ormai alle soglie della pensione. Dovrebbe ritirarsi fra 20 giorni. Molti a Palermo si augurano che il Governo riesca a mantenere in carica con una proroga un uomo che sta liberando una città da un incubo».

UN'OPERAZIONE DI POLIZIA I concetti ora ricordati fanno comprendere che, nell'esposizione di «Panorama», i due articoli collegati traggono origine ambedue dalla importante operazione di polizia del 4 maggio 1980, e che in tale contesto appaiono attinte, quanto meno in parte, le «notizie attendibili» raccolte «a Palermo e a Roma» su un asserito preciso collegamento tra quello stesso «clan» mafioso, l'omicidio Mattarella, e un esecutore appartenente al «terrorismo di sinistra».

D'altra parte, un collegamento logico, tra l'operazione del 4 maggio e il delitto Mattarella era stato affermato ancor più esplicitamente dai promotori della importante indagine di polizia, in dichiarazioni riportate da uno dei numerosi articoli pubblicati sull'argomento dal «Giornale di Sicilia» del 6 maggio 1980, e titolato «33 arresti. Una sola pl-

sta per gli inquirenti porta ai delitti Mattarella, Giuliano e Basile».

In quest'articolo — dopo una dichiarazione del Questore dott. Vincenzo Immordino («Abbiamo estirpato un bubbone malefico») — si riportava infatti una dichiarazione, definita «anche più esplicita», del capo

della Squadra Mobile dott. Giuseppe Impalloni del seguente tenore: «Abbiamo messo le mani negli ambienti in cui sono maturati gli omicidi del Presidente della Regione Piersanti Mattarella, del vice questore Boris Giuliano e del capitano Emanuele Basile».

L'analisi, ora compiuta, dei citati articoli di stampa, manifesta quindi una relazione temporale e logica tra l'operazione di polizia del 4 maggio 1980, condotta dalla Questura di Palermo, e l'ipotesi di un collegamento mafia-terrorismo di sinistra formulata in riferimento all'omicidio Mattarella.

Questa relazione dovrà essere ricordata, perché contribuisce, come si vedrà, alla interpretazione delle singole circostanze emerse dagli atti istruttori compiuti, alla fine del 1990, in relazione al contenuto dell'appunto del Sismi del 15.5.1980; appunto nel quale, però, non si definisce affatto l'area politica (di sinistra o di destra) dell'ignoto terrorista indicato come autore materiale dell'omicidio Mattarella.

Per chiarire l'origine dell'appunto, viene dap-

prima sentito come teste il dott. Giovanni Ferrara, capo del Centro Sisde di Palermo dalla metà del gennaio 1980 al 1983, e a tutt'oggi in servizio con le funzioni di Primo dirigente della P.S. presso il servizio Centrale Antidroga di Roma.

Il dott. Ferrara (v. deposizione al G.I. del 18.12.1990), nel confermare di essere stato egli stesso la fonte principale indicata nell'appunto del 15.5.1980, identifica l'origine documentale della notizia in una nota scritta dal «Costituendo Centro Sisde di Palermo», la n. 684 di Prot. del 25.3.1980, a sua firma, che viene quindi acquisita agli atti.

La nota del 25.3.1980, trasmessa al Direttore del Sisde, contiene un appunto dello stesso dott. Ferrara dal seguente tenore: «Nel corso di colloquio personale riservato con il Questore di Palermo, cui in precedenza erano state riferite notizie di interesse locale, si è appreso che persona qualificata attendibile, notoriamente vicina ad ambienti mafiosi, avrebbe riferito direttamente alla predetta Autorità che sarebbe imminente la «consegna» mediante «soffiata» dell'esecutore

dell'omicidio consumato il 6/1 u.s. in danno di Piersanti Mattarella, Presidente della Giunta regionale siciliana. Il «killer» in questione, si identificherebbe in un noto sovversivo di sinistra, non ricercato ed opportunamente reclutato in imprecisata regione del nord Italia. Lo scopo perseguito con tale operazione consisterebbe nel ridare prestigio e credibilità a quei personaggi locali additati come mafiosi committenti dell'omicidio. L'esecutore del delitto verrebbe arrestato nel corso di casuale controllo perché trovato in possesso di elementi probanti a suo carico. Allo scopo di accelerare tale risultato il dottor Vincenzo Immordino ha confidato di voler attuare manovre di pressione poliziesca nei diversi ambienti finora sospettati, coinvolgendo anche la Guardia di Finanza, peraltro già interessata per l'intensificazione di verifiche e controlli fiscali negli stessi ambienti».

(continua)

Advertisement for SIP (Gruppo IRI-STET) containing information for SIP users, a list of telephone numbers for various locations (Caltanissetta, Butera, Mazzarino, Pietraperzia, Barrafranca, S. Caterina V., Resuttano, Marianopoli, Villalba, Vallelunga), and details for Hotel Punta Nord-Est.